

AMBIENTE Confindustria giudica irresponsabili le dichiarazioni fatte durante la conferenza stampa a Palazzo di Città

«Non è con la chiusura delle industrie che si risolve il problema dell'inquinamento»

«Non è con la chiusura delle industrie che si risolve il problema dell'inquinamento». E' questo, in sintesi, il Confindustria pensiero espresso in una lunga e articolata nota che giunge all'indomani della conferenza stampa tenuta a Palazzo di Città dal sindaco Ippazio Stefàno e dai medici Patrizio Mazza e Giuseppe Merico sui delicatissimi temi di ambiente e salute con particolare riferimento ai bambini. Il giudizio di Confindustria è duro rispetto alle dichiarazioni fatte in quella sede in merito alla chiusura delle industrie come unica soluzione al problema.

«Che a Taranto l'inquinamento produca patologie gravi - scrive Confindustria - con una media superiore a quella nazionale è purtroppo cosa nota e ampiamente dibattuta, e certo mai - almeno negli ultimi anni - sottovalutata. Prova ne sono le battaglie portate avanti dalle istituzioni per ridurre l'impatto ambientale: prova ne è la maggiore coscienza ambientale che nel tempo le aziende - grandi e piccole - hanno sviluppato attorno al problema, maturando la consapevolezza che l'applicazione delle best practices ambientali è, oltre che vantaggioso sul piano dell'ecosostenibilità, anche sinonimo di modernità ed efficienza.

E' indubbio - prosegue Confindustria nella sua nota - che la stagione delle manifestazioni e dei bracci di ferro ha avuto un merito: far crescere una consapevolezza che forse prima non c'era o non c'era abbastanza. Oggi, però, dopo anni di lotte per la tutela dell'ambiente, la città sembra aver recepito almeno una cosa: si ottiene più dalla negoziazione e dal dialogo che non dalle barricate e dagli slogan urlati.

Detto questo, ci pare assolutamente sconsiderato - oltre che irresponsabile - leggere ancora dichiarazioni come quelle che paventano quale "unica soluzione" al problema dell'inquinamento la chiusura delle industrie "per trent'anni". Pur riconoscendo nell'affermazione una sorta di provocazione che però tale rimane se - come è ovvio - non può essere accolta, ci corre l'obbligo di soffermarci sulla gravità di dichiarazioni di questo genere, che rischiano di creare non soltanto coscienze distorte (e tutt'altro che ambientaliste) ma soprattutto false percezioni della realtà.

Taranto - sottolinea Confindustria - è una città a vocazione industriale, e su questa evidente connotazione, riconosciuta a livello nazionale ed europeo, regge il suo prodotto interno lordo e quindi la gran parte dell'occupazione e della ricchezza circolante. Non sta a noi, qui, snocciolare cifre e dati che sono patrimonio di tutti. Certo è, però, che mentre in gran parte del Mezzogiorno la crisi imperverante fa chiudere o nel migliore dei casi traslocare intere filiere produttive al nord, qui da noi gli stabilimenti più rappresentativi della storia stessa della città -

dall'Ilva, all'Eni, all'Arsenale - non solo non dismettono, ma continuano a produrre e ad assorbire occupazione consentendo al territorio di continuare a reggere l'urto della pesante crisi. Chi legge tutto questo solo in nome dell'inquinamento non soltanto vuol negare un'evidenza, ma produce un grave danno per la città. Ambiente e lavoro sono le facce della stessa medaglia. Pensare, di conseguenza, di stravolgere gli assetti del territorio ora con il referendum, ora con dichiarazioni oltranziste che purtroppo non fanno neanche intravedere possibili serie alternative (si chiudono le industrie e poi? si fa il turismo? si torna all'agricoltura?) è, come ripetiamo, quantomeno irresponsabile e probabilmente - lo comprendiamo se così fosse - dettato dall'emotività prodotta da dati sconfortanti.

Ma i dati sconfortanti - evidenza Confindustria - ricordiamocelo, non sono purtroppo solo quelli riconducibili alla salute.

E' di pochi giorni fa la fotografia dell'attuale situazione che riguarda Taranto: quasi set-



temila disoccupati in più negli ultimi due anni, oltre quattro-mila domande di cassa integrazione definite pari a sei milioni di ore erogate nel primo semestre 2009.

E ancora: centinaia di aziende in difficoltà, diecimilaquacento lavoratori colpiti a vario titolo da licenziamenti, cassa e mobilità. Le cifre - fornite dalla Cgil - danno il quadro, purtroppo ancora parziale, di

un'emergenza dalle proporzioni allarmanti, sulla quale questa Confindustria, assieme alle organizzazioni sindacali, sta discutendo in questi giorni al fine di dare risposte concrete ad un territorio che è in forte ed evidente sofferenza. Fra le soluzioni - scrive ancora Confindustria - c'è quella di assicurare il forte sostegno alle nostre aziende e ai lavoratori che vi operano. A quelle stesse aziende - quelle e

tante altre - su cui si dibatte per poterle mettere a norma, garantirne la compatibilità ambientale e modernizzarle. Le stesse che dobbiamo far crescere - conclude Confindustria - nel pieno rispetto della tutela ambientale, ma con la coscienza che sono una risorsa insostituibile - evitando quegli atteggiamenti di mero ostruzionismo che rischiano di essere il vero boomerang per il futuro di tutti».